

laR+ CULTURE

Quando Lazzaro non vuole risorgere

Francesca Astrei porta al Festival di narrazione di Arzo 'Io sono verticale', monologo tra lo straziante e il comico sul dolore della depressione e sugli sguardi circostanti



Appuntamento sabato 22 agosto e domenica 23 nella cornice della 26esima edizione del festival che si apre domani

(Paolo Minnielli)

19 agosto 2026  | di **Cristina Pinho**



"Alzati e cammina" gli ordina Gesù. Tutti intorno attendono che lo faccia, lo esortano, insistono. Ma lui rimane fermo: non riesce, non vuole, non vede il

motivo. È un po' tomba un po' culla la condizione in cui si trova intrappolato il protagonista del monologo "Io sono verticale" che **Francesca Astrei** porterà in scena sabato 22 agosto (ore 21.30) e domenica 23 (18.30) al Festival internazionale di narrazione di Arzo (in programma da domani a domenica). Il suo nome è Lazzaro, come il personaggio della tradizione biblica richiamato in vita da Cristo. Ma lo spettacolo non ha nulla di religioso: attraverso quella figura racconta la sofferenza di chi è chiuso nel buio della depressione e la fatica di chi, fuori, aspetta che torni alla luce.

Una posizione amorevole e stancante

«Avevo molto chiaro fin dall'inizio il desiderio di parlare di ciò che io definisco "abitare un dolore", non soltanto dal punto di vista di chi lo vive ma anche dalla prospettiva delle persone che gli sono vicine», spiega Astrei, giovane autrice e interprete interessata a indagare quelle figure spesso silenziose che accompagnano chi attraversa situazioni di forte impatto emotivo e pratico. «Si parla sempre troppo poco di quanto sia amorevole e, allo stesso tempo, stancante stare accanto a una persona sprofondata in un vortice», osserva la nostra interlocutrice. Una stanchezza che, precisa, non significa voler meno bene a chi soffre.

Per costruire lo spettacolo Astrei ha affiancato alle testimonianze dirette raccolte un lungo lavoro di ricerca su produzioni artistiche e letterarie dedicate alla depressione. Tra le presenze più importanti di questo percorso c'è Sylvia Plath, poetessa e scrittrice statunitense la cui esistenza e opera sono state profondamente segnate dalla sofferenza mentale. I suoi scritti hanno accompagnato l'intero processo creativo di "Io sono verticale". Il titolo è peraltro «amorevolmente rubato» – evidenzia Astrei – a una sua poesia che si apre con il verso: "Ma vorrei essere orizzontale". A orientarne il lavoro sul monologo sono state anche le lettere di Plath e, soprattutto, i suoi diari: «Mi hanno permesso di entrare nel suo sguardo sul mondo, in quel continuo dialogo con sé stessa», racconta. «La sua scrittura possiede immagini potentissime, capaci di restituire qualcosa che sfugge alle spiegazioni. Io sono verticale

significa: io sono viva, sono presente, eppure dentro di me vorrei essere orizzontale. È una poesia che riesce a restituire con poche parole stati d'animo enormi».

La metafora come ponte

Un altro riferimento decisivo è stato "Il demone di mezzogiorno" di Andrew Solomon, testo che affronta la depressione da più prospettive: scientifica, sociale, artistica. «Solomon scrive che la depressione è qualcosa che non si può davvero spiegare. Chi l'ha vissuta sa come funziona su di sé, ma non è detto che un'altra persona si riconosca nella stessa esperienza, e ancora meno è comprensibile per chi non ci è mai passato». Proprio da questa difficoltà di comunicazione nasce la necessità di trovare un'altra forma espressiva, ripercorre la nostra interlocutrice. «Quello che possiamo fare secondo Solomon è trovare delle metafore che facciano da tramite in questo tentativo di comunicazione. Questo mi ha spinto a cercarne una».

Una ricerca nel corso della quale la scrivania dell'autrice si è riempita di libri e appunti che man mano sono andati a comporre un immaginario e un vocabolario. A emergere con maggiore frequenza era una sensazione: sentirsi vivi e morti allo stesso tempo, sperimentando una grande difficoltà ad alzarsi dal letto. Un letto che diventa insieme «una tomba e una culla», articola Astrei. Da questo nucleo simbolico si è affacciato il personaggio di Lazzaro come archetipo. «Mi interessava la figura della persona richiamata alla vita ma ancora chiusa nel proprio sepolcro, che continua ad abitare una condizione di semimorte».

Attorno a questa metafora Astrei costruisce la dimensione corale dello spettacolo. In scena, accanto a Lazzaro, prendono voce le sorelle, gli apostoli, un bambino, Giuda e perfino una pecora risentita che parla in abruzzese: una galleria di personaggi al tempo stesso comica e straziante. «Le sorelle rappresentano, ciascuna a modo suo, la vicinanza più intima: l'amore, la fatica e il desiderio di riportare il fratello alla vita. Volevo però dare spazio anche agli

sguardi di chi osserva questa condizione più dall'esterno». La pecora incarna così chi considera la depressione una malattia per privilegiati, un lusso che chi deve lottare ogni giorno per vivere non può permettersi. C'è poi il bambino che avverte immediatamente che qualcosa non va pur senza avere gli strumenti per comprenderlo, e Giuda, attraverso il quale affiora un'altra forma di sofferenza, quella generata dall'ansia economica e dai debiti. «Sono tutti credibili e io non li giudico. Anzi, amo tutte le voci che ho inserito».

La complessità dell'esperienza umana

Voci diverse, ma anche registri diversi, senza mai scegliere una sola direzione: "Io sono verticale" vive di questo continuo dialogo tra dimensioni opposte e rifugge qualsiasi etichetta. «Non credo che esistano una vita drammatica e una vita comica come compartimenti separati – dichiara l'autrice –. Lo spettacolo non è né comico né drammatico: è entrambe le cose. Mi piace quando, nel pieno di un momento di fragilità, irrompe qualcosa di paradossale o di tenero che fa sorridere; oppure, al contrario, quando da un momento apparentemente leggero si viene improvvisamente riportati al dolore. È proprio questa continua oscillazione – conclude Astrei – a restituire con maggiore verità la complessità dell'esperienza umana».

A fianco dello spettacolo, ad Arzo si potrà partecipare anche alla conversazione con Francesca Astrei "Il corpo mi risponde, ma sono io che non domando niente", a cura di Ivana Di Salvo. L'appuntamento è per domenica 23 agosto alle 19.45 alla Corte dei Miracoli.

Segui **laRegione** su: [WhatsApp](#) oppure [Telegram](#) e ricevi ogni mattina le notizie principali

[arzo](#) [depressione](#) [lazzaro](#) [narrazione](#)

